

Toscana, e nel marzo seguente, il Crisolora, che dovè raggiungere l'imperatore Manuele Paleologo a Pavia, lasciò Firenze. Pier Paolo tornò allora a Padova, nè più se ne allontanò sino al 1405 se non per portarsi nell'autunno del 1400 a Capodistria, e, al principio del 1401, forse momentaneamente, a Bologna (epist. LXXXVII). Al periodo di tempo che va dal 1400 al 1402 – ma non più tardi – ascriviamo la composizione del trattato *De ingenuis moribus*, nel quale sono talmente evidenti i riflessi dell'insegnamento del Crisolora, e si riscontrano così di spesso alcuni temi cari a Coluccio ed ai suoi discepoli, che l'opera può a ragione considerarsi un germoglio dell'umanesimo fiorentino¹. Fu dunque soltanto

¹ A questo lato dell'opera vergeriana non si rinviene alcun cenno nell'accurata edizione pubblicata da A. Gnesotto in *Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, ivi, vol. XXXIV, 1918. Eppure non è possibile disconoscere come l'attività letteraria del V. in questo tempo rifaccia il verso ai componimenti contemporanei del Bruni. Questi aveva già dettato la *Laudatio Florentinae urbis*, a cui fa eco lo scritto che il V. dichiara d'aver messo insieme intorno al governo di Firenze (epist. LXXXVI, p. 245), e tradotto il discorso pedagogico di san Basilio, *Ad discipulos instituendos*. Al Bruni del pari spetta la traduzione della *Vita di M. Antonio* di Plutarco, dedicata a Coluccio, ed ecco il V. citarne un episodio in un componimento entrato a far parte del suo *Epistolario* (Appendice I, n. v). Al principio poi del *Dialogus ad Petrum Paulum Histrum*, il Bruni ricorda l'antica sentenza che a far felice l'uomo importa assai « ut patria sibi clara ac nobilis esset »; e con lo stesso detto, messo in bocca a Francesco il Vecchio, esordisce il trattato del V. Similmente, nel *Dialogus*, avendo Coluccio rimproverato ai giovani che trascurassero « disputandi usum exercitationemque, qua ego quidem re nescio an quicquam ad studia vestra reperiat utillius » il Niccoli risponde: « Et Chrysoloras is, a quo isti literas grecas didicere... nullam aequae ad rem, ut ad conferendum inter se aliquid auditores suos cohortatus est » (cf. l'edizione del *Dialogus*, a cura di T. Klette, *Beiträge zur Geschichte und Litteratur der Italienischen Gelehrten-Renaissance*, Greifswald, 1888-90, pp. 39, 43, 47); e gli stessi precetti trovansi più volte ripetuti anche nel trattato vergeriano. L'influsso di Manuele s'appalesa ancora più evidentemente nei richiami del trattato a Plutarco e Platone. Del primo, il V. cita alcune *Vite* non ancora tradotte in latino – ad es.